Siede ora costui glorioso, ma non però senza qualche interno timore. Sono i trofei della sua disavventura nella sedia del primo visir. Ha le redini di tutto il governo nelle mani. Egli dà le udienze, egli le sentenze, fa difesa, ordina, spedisce, ha sopra di sè tutto il governo di primo visir, nè però che lo sia ancora propriamente se ne può avere certa notizia, credendosi più tosto ch'egli habbia il peso delle facende, che la dignità del luogo, non avendo ancora il sigillo del Gran-Signore, il quale si dice esser stato promesso a Sinan; nè altro si può credere, se non che egli abbia a stare sino a tanto, che Sinan torni molto più in grazia del Gran-Signore che Mustafà. Ciò è cagione che i titolati della Porta vanno scarsamente a corteggiarlo, nè molto risplende la sua casa per numero, o per qualità di servitori; il che anche potrebbe essere perchè, congiungendo egli l'autorità con la prudenza, non voglia fare egli stesso credere che veri fossero, con la magnificenza delle spese, i rubamenti che si diceva aver fatti in Persia. Tuttavia i suoi lusinghieri dicono, che costui ha pregato il Gran-Signore che non gli dia il sigillo per non indignare Sinan, il quale trovandosi ora capo dell'esercito di Persia in impresa tanto lontana e difficile, non mette conto alle cose di sua maestà aver quel ministro prudente e benemerito non molto soddisfatto, e ch'egli dee avere più a cuore l'esaltazione di quell'imperio, che gli onori suoi particolari, e che quindi non solo non si ricerca il sigillo da Mustafà, ma supplica il Gran-Signore a non interdirla speranza di Sinan di una grandezza già pretestata e meritata.

È Mustafà uomo di settant'anni, ma sono gli anni suoi verdi e robusti. Non è molto alto di statura; ha